L’Europa al crepuscolo: il tragico baratto tra diritti sociali e isteria bellicista

20 Dicembre 2025



Red

L’Europa che è emersa dalle macerie del secondo dopoguerra non è stata solo un’unione geografica o economica, ma il più avanzato esperimento di civiltà mai tentato nella storia dell’umanità. Per decenni, il vecchio continente ha rappresentato un faro globale grazie alla capacità di coniugare la **libertà individuale** con un sistema di **protezione sociale solido**, universale e inclusivo. Questo modello di welfare, che ha garantito istruzione, sanità e dignità a milioni di cittadini, è oggi sotto attacco **non da nemici esterni**, ma da una trasformazione interna che sta spostando il baricentro delle nostre democrazie verso un pericoloso orizzonte di **militarizzazione permanente**. La stretta imminente dell’Unione Europea sul diritto di asilo è il primo, amaro sintomo di questa regressione: la **“società aperta**” sta cedendo il passo a una **“fortezza blindata”** dove il riconoscimento dell’altro viene sacrificato sull’altare di una **sicurezza percepita** ma mai realmente garantita.

Le destre che oggi governano ampie porzioni del continente stanno imponendo una visione politica fondata sulla securitizzazione estrema e sul **riarmo**. In questa nuova grammatica del potere, la pace non è più il fine ultimo, ma un intervallo tra una minaccia e l’altra. È paradossale notare come, in un momento in cui l’Europa e la **NATO** detengono la più poderosa forza militare della storia — una

potenza tale da essere essa stessa percepita come una minaccia da **gran parte del resto del globo** — si tenti di convincere l'opinione pubblica di una **fragilità imminente**. L'Italia **non è in guerra**, non ha confini minacciati né potenze straniere pronte all'invasione. Eppure, le risorse che dovrebbero nutrire il benessere dei cittadini vengono sistematicamente drenate verso **l'industria bellica**. Si assiste a una vera e propria economia del conflitto che produce profitti record per pochi, mentre la qualità della vita della maggioranza declina sotto i colpi di tagli lineari ai servizi pubblici essenziali.

Questo clima di **isteria collettiva** è meticolosamente alimentato da una narrazione che trasforma la politica in una **pedagogia della paura**. Quando figure come **Ursula von der Leyen** dichiarano apertamente che la **pace è finita** e che non esistono alternative alla preparazione per una guerra ibrida, stanno operando uno smantellamento culturale del concetto stesso di Europa. L'avviso lanciato da **Francia** e **Germania** ai propri cittadini, affinché si preparino all'idea di **perdere i figli al fronte**, segna la rottura definitiva del patto sociale tra generazioni. Non si tratta di una necessità strategica oggettiva, ma di una scelta politica deliberata che preferisce il conflitto sociale e militare alla stabilità garantita dai diritti. In questo scenario, il riarmo diventa l'unico asset di investimento dello Stato, sostituendo la ricerca scientifica e l'innovazione sociale.

L'aspetto più inquietante di questa deriva è la **gestione del dissenso**. La costruzione del **"nemico alle porte**" giustifica forme di censura strisciante che svuotano la democrazia dall'interno. Le opinioni critiche vengono silenziate, i dibattiti impediti e le voci fuori dal coro etichettate come strumenti della propaganda avversaria. Il caso di Torino, dove lo storico **Alessandro Barbero** ha denunciato l'annullamento dell'evento **"Democrazia in tempo di guerra**", è l'emblema di uno slittamento verso la morte della democrazia liberale. Se una città simbolo della **Resistenza** e della partecipazione civile cede a tali logiche, è evidente che il contagio è profondo. Chiedere a una giunta che si definisce democratica di prendere una posizione netta contro questa deriva non è solo una provocazione politica, ma un atto di autodifesa civile. Se dimentichiamo che la libertà di parola è l'essenza stessa di ciò che diciamo di voler proteggere, finiremo per somigliare esattamente a quel **"nemico" autoritario** da cui sostentiamo di doverci difendere.